

Nel 1982 assunse il governo dell'impresa di famiglia e non riuscì a impedirne la crisi. Finisce la dinastia dell'acciaio

Milano, la scomparsa di Alberto Falck

Colpito da infarto mentre guidava in pieno centro: l'auto investe cinque persone, una è grave

Oreste Pivetta

MILANO Mezzo pomeriggio, nel cuore di Milano, via Verdi accanto a Piazza della Scala. Un incidente d'auto, pare. Cinque feriti (uno ricoverato con un serio trauma cranico), tra la gente che cammina sul marciapiede, travolta dalla vettura, un'Audi, che correva impazzita. Muore chi stava al volante, per un infarto, accasciandosi e premendo senza volerlo e senza ormai saperlo, sull'acceleratore... Lo raccoglie il figlio Enrico. A un passo da casa, in via Boito, a un passo dai luoghi milanesi, il teatro, le banche, la galleria Vittorio Emanuele, gli uffici che furono della Falck. Sull'auto c'era proprio Alberto Falck, l'erede di una famiglia, che nel secolo scorso aveva contribuito vistosamente alla crescita di Milano e dell'industria italiana. Pochi nomi rimangono di una stagione imprenditoriale, che fu ricchissima (d'invenzioni e d'investimenti): Pirelli, Breda e, appunto, Falck. In ordine, da Milano a Sesto San Giovanni, costruendo uno dei più importanti se non il più importante agglomerato industriale d'Italia. Che non esiste più, travolto da quel fenomeno che si definì malamente "deindustrializzazione". Falck era per i milanesi e per l'Italia l'acciaio, un simbolo per un secolo di sviluppo, di ricchezza, di lavoro, ma anche di conflitti, di lotte, comunque, nella sintesi, di progresso. Alberto Falck, che era nato sessantacinque anni fa a Mandello Lario (a pochi chilometri, a Malavredo, tra le curve strette che risalgono da Lecco verso la Valsassina, sorgeva lo stabilimento che aveva testimoniato le prime fortune della famiglia) in una villa sommersa dagli alberi di un parco principesco, te-

L'azienda era stata fondata all'inizio del secolo scorso. Chiuse negli anni Novanta



neva ben presente nell'animo quella storia e ne sentiva ancora la responsabilità. Ventuno anni fa, nel 1982, quando si ritrovò al comando, al posto dello zio Bruno, disse: «La Falck è a un bivio: continuare nell'acciaio o mollare. Un manager esterno non avrebbe dubbi e punterebbe tutto sulle attività più redditizie. Io non posso. Che cosa direbbe mio padre?». Il padre Enrico era morto giovane, stroncato da un infarto, nel 1954, ed era stato senatore della Democrazia cristiana. Era stato anche il primo cattolico di una famiglia protestante. Protestante era il fondatore di tutto, Giorgio Enrico Falck, francese, ex ufficiale di Napoleone, che nel 1833 era arrivato in Italia, valicando il Gottardo, accettando l'invito di un'azienda metallurgica di Como, la Rubini. Cominciò così, con una consulenza, una storia d'impresa. Seguì un altro Giorgio Enrico, classe 1866, che scese verso la pianura, passando per la lechese Malavredo, scegliendo Milano, che aveva acque, ferrovie e rottami ferrosi. La Società anonima acciaierie e ferriere lombarde nacque nel 1906 e con la nuova società al



primo stabilimento milanese se ne aggiunsero altri verso Sesto, ciascuno con un titolo memorabile (per l'industria ma anche per le vicende del movimen-

to operaio): Unione, Concordia, Vulcano, Vittoria.

Altre espansioni prima della guerra e dopo la guerra: il piano Marshall, quel-

un minuto di silenzio

Il cordoglio di Sesto San Giovanni per l'industriale della sua storia

MILANO Il più commosso omaggio alla figura di Alberto Falck è stato quello di Sesto San Giovanni, la città-fabbrica, la città delle tute blu e di tante lotte operaie, la città segnata nella sua storia dalla presenza delle acciaierie. Ieri sera il consiglio comunale si è aperto rispettando un minuto di silenzio in memoria di Alberto Falck. I cambiamenti epocali avvenuti nell'ultimo decennio nella nostra città non devono dimenticare che per quasi un secolo la vita di Sesto San Giovanni ha girato attorno alla più grande industria siderurgica europea e che in città il nome Falck è stato sinonimo di lavoro per centinaia di migliaia di persone. «In un momento tanto doloroso - ha concluso Oldrini - sono partecipe del lutto dei familiari e degli amici che hanno conosciuto ed apprezzato Alberto Falck».

Anche il sindaco di Milano, Albertini, è intervenuto: «La scomparsa, in circostanze così drammatiche, di Alberto Falck costituisce una grave perdita per Milano e per tutto il mondo dell'industria italiana». Poi ha ricordato l'impe-

gnio civile dell'imprenditore: «Alberto Falck ha saputo imporre la propria figura e la propria opera non solo quale ultimo discendente di una famiglia il cui nome è diventato quasi un sinonimo nel settore dell'acciaio ma anche per l'impegno costante ed umano nel campo del "no profit". Come presidente dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti e dell'Associazione Italiana delle Aziende Familiari ha saputo trasferire nel proprio impegno una non comune sensibilità religiosa riuscendo a coniugare i valori dell'impresa con quelli della socialità».

Il ricordo di Albertini si è rivolto all'«uomo di cultura divorato da una vera e propria passione per i libri antichi. Con lui se ne va una personalità emblematica di quella volontà del fare di cui la nostra città è da tempo la culla».

Altri messaggi di condoglianze sono giunti da amministratori e rappresentanti della Milano industriale e finanziaria, tra i quali il presidente del consiglio regionale, Formigoni, e il presidente della Camera di Commercio Sangalli.

Alberto Falck lascia la moglie, Cecilia, e tre figli, Elisabetta, Enrico e Alessandro.

Alberto Falck e sopra l'auto su cui viaggiava schiantata contro un furgone

lo degli aiuti americani, consentì alla Falck di riprendere la corsa (insieme con le buone pratiche politiche: in casa Falck venne fondata la Dc milanese).

Alberto Falck, che si era laureato all'Università di Bocconi, si trovò a vivere e gestire (dapprima con il cugino, Giorgio, noto per i matrimoni e per la vela, che nel 1990 uscì dal patto di sindacato), un'eredità difficile. La Falck aveva raggiunto la cima della sua espansione negli anni settanta, quando arri-

vò a una produzione annuale di oltre un milione di tonnellate d'acciaio. La colpì anche il terrorismo: un dirigente, Manfredo Mazzanti, venne assassinato dalla Brigate Rosse. Era il novembre 1980. Due anni dopo Alberto sarebbe diventato il presidente e gli sarebbe toccato di gestire la crisi. La gesti con una preoccupazione dominante: il lavoro e quindi la mancanza di lavoro, il progressivo distacco da una realtà di fabbrica certo contraddittoria, ma a somma

positiva. Alberto era il "padrone delle ferriere", ma la sua cultura e lo stesso suo cattolicesimo solidaristico lo volevano sensibile alla tragedia che nella crisi industriale potevano vivere migliaia di famiglie: nel giro di un trentennio i lavoratori della Falck scesero da sedicimila (novemila solo a Sesto San Giovanni) a duemila. Negli anni novanta il ciclo si chiuse.

Alberto Falck esprimeva in fondo la tradizione di una responsabilità civile che fu di molta parte dell'imprenditoria milanese del Novecento e che fu della sua famiglia. Anche i Falck costruirono case per i lavoratori, scuole, colonie estive, centri sportivi, biblioteche...

Nella crisi della Falck, Alberto aveva tentato una fusione con Montedison. Senza risultato: «È andata come andata», commentò con ironia. Conservava una presenza in borsa con Actelios, una società che si occupava di energia da fonti rinnovabili. In altri tempi la Falck s'era costruita le sue centrali idroelettriche: erano quindici nel 1966. Ovviamente Alberto Falck vantava partecipazione azionarie nei più importanti gruppi italiani: come Camfin, Pirelli, Mediobanca. Era nei consigli di amministrazione di altre società come Italcementi, Ras, Milano Assicurazioni, aveva la vicepresidenza dell'Unione cristiana imprenditori, era consigliere dell'Università Cattolica e presidente dell'Associazione italiana delle aziende familiari. Malgrado tutto, riusciva anche a impegnarsi nel no-profit: naturalmente in presidenze e direzioni. Era pure collezionista di porcellane e di libri antichi. Sempre nel solco della tradizione. Lo zio Bruno aveva donato la sua splendida raccolta di orologi al Polidi Pezzoli.

Cattolico, era un imprenditore che avvertiva il valore della responsabilità civile

Scopri le nostre incredibili offerte valide in tutto il territorio nazionale

Controsoffittature in fibra minerale a partire da € 10 al mq.

Controsoffittature in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Pareti in cartongesso a partire da € 15 al mq.

Contropareti in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Contropareti in cartongesso con pannello termoacustico

a partire da € 14,50 al mq.

Pavimenti sopraelevati a partire da € 15 al mq.

Tinteggiature a partire da € 2 al mq.

Prenota un intervento e inizia a pagare a marzo 2004

www.gruppoadintermediazioni.com

GRUPPOAD
intermediazioni
Architettura & Design

C.so Vittorio Emanuele, 12 27025 Gambolò /PV/

Tel. 0381/930.940